

Giorgio Santilli

La sfida (e la fatica) di liberare l'economia

Il governo Renzi ha provato, non da oggi, a riformare e a semplificare il rapporto fra l'economia e la pubblica amministrazione che si conferma, però, il vero zoccolo duro di una diffusa cultura ostile allo sviluppo, all'impresa e alla concorrenza. In quel rapporto si annidano tutte le resistenze non solo del settore pubblico che non vuole perdere spazi economici (generalmente esercitati in monopolio) e poteri di veto, ma anche delle lobby che, a vario titolo, si annidano, con i loro interessi politici, economici, sociali (e sempre più spesso criminali), dentro la macchina pubblica.

Basti pensare al tema dei servizi pubblici locali, che da 15 anni sono oggetto di un "tira e molla" fra riforme e controriforme senza che mai si arrivi al traguardo che dovrebbe segnare un equilibrio nuovo (possibilmente nel senso di più concorrenza, più investimenti e più tutela degli utenti). Anche l'ultimo colpo di scena della secca bocciatura del Consiglio di Stato alla riforma del trasporto pubblico locale (certamente il settore di maggiore inefficienza nel vasto mondo dell'offerta pubblica di servizi in ambito urbano) ripropone lo stesso copione che va in scena da anni. Le motivazioni possono essere di volta in volta le più varie, dal formalismo giuridico alla tutela sociale all'ideologia politica, ma il risultato resta comunque quello di mantenere in piedi un assetto inefficiente dal lato del prodotto e dei costi e

un'economia asfittica dove dovrebbe passare lo sviluppo metropolitano (che è il traino per lo sviluppo del Paese).

Altro campo largamente sperimentato dal governo è quello delle semplificazioni soprattutto in quei settori - edilizia, infrastrutture, autorizzazioni a stabilimenti produttivi privati - più esposti a veti e lentezze burocratiche. Non sono mancati successi, ma occorre sempre fare dieci per portare a casa due. Con il decreto «sblocca Italia» dell'agosto 2014, per esempio, fu previsto un regolamento edilizio unico nazionale che avrebbe superato spezzatini tecnico-normativi e municipalismi dannosi: dura da mesi la resistenza delle Regioni che hanno bloccato il provvedimento in conferenza unificata. Ora l'accordo sembra vicino ma 20 mesi sono un tempo inaccettabile. Per non parlare del regolamento della legge Madia che dovrebbe ridurre i tempi per le autorizzazioni relativi a opere strategiche, pubbliche e private, con i poteri sostitutivi di Palazzo Chigi. Anche qui, Regioni di traverso (un compromesso si sta ancora cercando).

Si potrebbe andare avanti e si ritornerebbe sempre allo stesso punto: qualunque iniziativa di riforma del rapporto fra economia e Pa trova dieci, cento, mille ostacoli, in Parlamento, nelle Regioni, negli enti territoriali, nelle istituzioni «consultive», nelle categorie. La capacità riformatrice di un governo, alla fine, non sta solo nella lucidità del disegno ma soprattutto nella determinazione ad andare avanti e nella capacità di vincere il corpo a corpo che ne segue. Chi vuole un'economia più giusta e più robusta non può che stare dalla parte delle riforme e contro i veti.